

Università degli Studi di Palermo  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Corso di laurea in Beni Demotnoantropologici

PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)  
Anno accademico 2007-2008 (Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.)

CORSO MONOGRAFICO

MODULO 3: PENSARE GLI IBRIDI NEL MONDO GRECO

1. **Platone, *Plt.* 265 d 9-10**

STR. Vuoi dunque dividere in base all'unghia fessa e, come si dice, all'unghia unita, oppure sulla base della *koinogonia* e dell'*idiogonia*?

SOCR. G.: Che intendi dire?

STR.: Intendo dire che i cavalli e gli asini *per natura generano l'uno dall'altro* (πέφυκεν ἐξ ἀλλήλων γεννῶν)...

SOCR. G.: Sì!

STR.: ... invece gli altri animali mansueti che fanno parte del *gregge dei glabri* sono *non mescolabili l'uno rispetto all'altro per genos* (ἀμιγῆς γένει πρὸς ἄλληλα)

2. **Aristotele, *HA* 580 b 1-6**

Esiste in Siria un animale chiamato *emiono* (mulo); si tratta di un animale di un altro *genos* rispetto *alle mule* che vengono generate dai cavalli e dagli asini, ma ha il loro medesimo aspetto, come gli asini selvatici somigliano agli asini domestici, e derivano il loro nome da una certa rassomiglianza con *la mula* greca. Questi animali, come gli asini selvatici e come gli stessi muli, si distinguono per la loro velocità. Questi *emioni*, inoltre, generano *l'uno dall'altro* (γεννώσιν ἐξ ἀλλήλων).

3. **Eliano, *NA* 12, 16**

Democrito sostiene che il mulo [...] *non è un prodotto della natura* (μή γὰρ φύσεως ποίημα), *ma un artificio fraudolento dell'intelligenza umana e del suo ardire adulterino* (ἀλλὰ ἐπινοίας ἀνθρωπίνης καὶ τόλμης ὡς ἂν εἴποις μοιχιδίου ἐπιτέχνημα τοῦτο καὶ κλέμμα). Credo – dice il filosofo – che sia stato per un caso che una cavalla violentata da un asino l'abbia generato, e che gli uomini, avendo appreso da questo atto di violenza, siano arrivati ad avvalersene abitualmente per la produzione di muli. Egli dice che sono soprattutto gli asini libici di grossa taglia a montare le cavalle. Non però quando queste hanno ancora la loro criniera, bensì quando sono state tosate. Le persone che si intendono della monta di questi animali sostengono infatti che le cavalle non sopporterebbero di sottomettersi a tali stalloni quando si trovano ancora in possesso dell'ornamento della criniera.

4. **Aristotele, *HA* 619 a 8-11**

Esiste ancora un altro *genos* di aquila, vale a dire quella detta *gnesios*. Si dice infatti che queste aquile si distinguono dalle altre aquile e anche dagli altri uccelli perché sono le uniche ad essere, per l'appunto, *gnesioi*, vale a dire *di razza pura*. Gli altri *gene* sono *frutto di mescolamenti e di adulteri l'uno per mezzo dell'altro* (μέμικται καὶ μεμοίχευται ὑπ' ἀλλήλων), sia che si tratti di aquile, sia di sparvieri, sia di uccelli di taglia piccolissima.

5. **Luciano, *DDeor.* 8, 2, 1**

PAN. Salve, o padre Ermes!

ERM. Salve anche a te. Ma come faccio io ad essere tuo padre?

PAN. Non sei per caso Ermes Cillenio?

ERM. Eccome! Ma tu, come fai a essere mio figlio?

PAN. Sono frutto di adulterio (μοιχιδιός εἶμι), generato da te in una maniera del tutto eccezionale.

ERM. Per Zeus, forse sei stato generato da un becco che ha commesso adulterio con una capra (τράγου ἕως τινὸς μοιχεύσαντος αἵγα). Come fai infatti ad essere mio figlio con quelle corna, con quel naso, con quella barba irsuta e con le zampe e l'unghia fessa di un becco e con quella coda sulle natiche?

[...]

PAN. Puoi prenderti gioco di me quanto vuoi, o padre, ma facendo così non fai altro che gettare discreditato su tuo figlio e su te stesso. Sei tu infatti che hai generato una prole simile, io non ho colpa.

ERM. E allora dimmi anche chi è tua madre. O forse non mi sono accorto che stavo avendo una relazione adulterina con una capra?

PAN. Non hai commesso nessun adulterio con nessuna capra. Cerca piuttosto di ricordare se non ti è capitato in Arcadia di usare violenza su una fanciulla libera. Che fai? Ti mordi il dito? Cerchi di ricordare? Non sai che rispondere? Sto parlando proprio di Penelope, la figlia di Icaro.

[...]

#### 6. Luciano, *DDeor.* 8, 2, 2

PAN. Ti riferirò il racconto che mi ha fatto la stessa Penelope. Quando mi spedì in Arcadia, infatti, “O figlio – mi disse– tua madre sono io, Penelope spartana, ma devi sapere che tuo padre è un dio, Hermes, figlio di Maia e di Zeus. E se sei cornuto e con le zampe da becco, non te la prendere a male. Quando infatti tuo padre si è unito a me, aveva assunto la forma proprio di un becco, per non essere scoperto. Per questo motivo tu sei venuto fuori simile a un becco”.

#### 7. Erodoto, 1, 91, 5-6

È nato da due genitori che non erano della stessa razza. Sua madre infatti era più nobile e il padre inferiore: la prima infatti era meda e figlia di Astiage, re dei Medi; il secondo invece era un persiano, dominato dai Medi, che, pur essendole inferiore in tutto, sposò la sua sovrana.

#### 8. Aristotele, *EN* 1116 b 23-1117 a 2

Anche l'impetuosità (θυμόν) riconducono al coraggio (ἐπι τὴν ἀνδρείαν). Si crede abitualmente, infatti, che siano coraggiosi anche coloro che – come le belve che si scagliano contro chi le ha ferite – agiscono per mezzo dell'impetuosità, per il semplice fatto che anche i coraggiosi sono dotati di impeto. L'impetuosità del resto ha la facoltà di spingere in sommo grado ad affrontare i pericoli, tanto che anche Omero dice “vigore impresso al suo impeto” e “il furore e l'impeto destò”, ed inoltre “la violenza aspra salì su per le narici”, e poi ancora “ribollì il sangue”. Sembra infatti che tali espressioni vogliano alludere al risveglio dell'impetuosità e allo slancio. E dunque, se i coraggiosi agiscono in nome del bello, mentre l'impetuosità collabora con loro, le bestie invece agiscono spinte dal dolore, o perché sono state ferite o perché hanno paura. Esse infatti se si trovano in una foresta [o in una palude] non si spingono avanti. Non c'è dunque coraggio in loro quando, mosse dal dolore e dall'impetuosità, si spingono contro il pericolo senza preoccuparsi degli effetti tremendi in cui possono incorrere. Se così fosse, del resto, anche gli asini sarebbero coraggiosi quando sono affamati, dal momento che non si allontanano dal loro pascolo neanche a forza di percosse. Ed anche gli adulteri, mossi dal desiderio sfrenato, compiono molte azioni audaci (καὶ οἱ μοιχοὶ δὲ διὰ τὴν ἐπιθυμίαν τολμηρὰ πολλὰ δρῶσιν).

#### 9. Aristotele, *EN* 1162 a 16-22

È opinione comune che fra tra uomo e donna ci sia un sentimento di *philia* conforme a natura (φιλία... κατὰ φύσιν). L'uomo, infatti, più che essere un animale politico è un animale portato a vivere in coppia, in quanto, rispetto alla città, la famiglia è qualcosa che viene prima ed è più necessaria. Inoltre la generazione di figli è cosa più comune agli esseri animati (τεκνοποιία κοινότερον τοῖς ζώοις). Tuttavia per gli altri esseri la coabitazione è finalizzata unicamente a questo scopo, mentre gli uomini coabitano non soltanto per procreare figli, ma anche per le cose necessarie alla vita.